

# NOTE SULL'USO DEL GENERE NELLA LINGUA DELLO SPORT: IL CASO DEL CALCIO

*Rosa Argenziano*

## 1. INTRODUZIONE

La denuncia dell'impostazione androcentrica caratteristica della lingua italiana iniziò sul finire degli anni '80. Avanzata con enfasi da Alma Sabatini (1987), essa assumeva caratteri "olistici", in quanto la ricerca che condusse a *Il sessismo nella lingua italiana* non interessò solo il linguaggio della stampa nel senso più ampio del termine, ma si spinse fino a valutazioni intorno alle stesse strutture grammaticali dell'italiano, intrinsecamente dotate di un principio sessista secondo l'autrice: «Alla fine del lavoro noi ricercatrici troviamo confermate le ipotesi di partenza, sia per quanto riguarda l'atteggiamento generale del linguaggio della stampa verso le donne, sia per la stessa lingua italiana, i cui particolari elementi grammaticali e semantici sono spesso portatori di discriminazione sessista» (Sabatini, 1987: 85).

I principali segni dell'androcentrismo linguistico dei media, individuati da Alma Sabatini tramite attento spoglio di quotidiani e riviste ad alta circolazione, erano sostanzialmente dissimmetrie, sia semantiche che grammaticali. Alla prima categoria di dissimmetrie, si potrebbe dire macroscopiche in quanto visibili anche agli occhi dei non linguisti, si riconduce tutta una messe di aggettivi (es. *fragili, sentimentali*) ed espressioni (es. *mamma, mogliettina, donnina*) attribuite con significativa ricorrenza (e acriticamente) alle donne e colpevoli di tramandare un'immagine stereotipata della femminilità, ancora legata a una visione poco emancipata e sostanzialmente domestica della donna. Anche a causa di queste scelte lessicali, come dell'abitudine di soffermarsi su particolari fisici ed estetici delle donne, il discorso su protagoniste femminili aveva sostanzialmente un tono sempre leggero, emozionale o frivolo, e risultava incapace di mantenere quel «grado zero della scrittura» (Sabatini, 1987: 85) garantito invece nel caso di notizie relative a uomini. Le dissimmetrie lessicali reperite nei media sarebbero riflessi di una visione spregiativa della donna di cui la nostra storia linguistica ha numerose testimonianze, a partire dai proverbi. *Chi dice donna dice danno* è parte del titolo di un lavoro abbastanza recente di D'Achille (2010-2011) che si sofferma acutamente sul valore infamante che può essere acquisito dalle parole, le cui sfumature connotative sono sempre specchio del sistema culturale e sociale della comunità di parlanti. Con particolare riguardo alle voci usate per denigrare o discriminare la donna, D'Achille annota che già l'esistenza di una ricca serie

di lessemi in italiano per indicare la prostituta<sup>1</sup> è esplicito indizio di una concezione sessista del pensiero. Allo stesso tempo, il fatto che sovente la forma di primo conio dei sostantivi sia quella maschile denota la secondarietà del femminile nella storia dell'italiano, rafforzata e non smentita da alcune eccezioni come la voce *strega*, anteriore al maschile *stregone*, ma dai connotati storicamente spregiativi. Si aggiungano poi le discrepanze semantiche tra le forme maschili e quelle femminili (es. *segretario/segretaria; cortigiano/cortigiana*), il più delle volte con decrescimento di prestigio per le seconde.

Tornando all'analisi di Sabatini, oltre che sul piano lessicale, il comportamento linguistico dei media risultava discriminatorio anche alla luce di disomogeneità nel trattamento grammaticale del genere, ossia di dissimmetrie per così dire più microscopiche, poiché ravvisabili principalmente dagli addetti ai lavori. L'impiego del maschile non marcato per indicare referenti di ambo i sessi (es. *i diritti dell'uomo/del cittadino*), l'accordo dei target solo al maschile (es. *Anna e Paolo sono arrivati*), il riferimento a donne con ruoli di prestigio o potere tramite nomignoli (es. *first lady*) o mediante la specificazione dell'articolo determinativo (es. *la Thatcher*), non richiesta invece per i colleghi di pari grado, venivano presentati come indizi grammaticali del sessismo latente nella mentalità italiana e di una accettazione ancora molto parziale dell'emancipazione femminile.

Dal libretto di Sabatini, intriso dell'esperienza di vita dell'autrice negli Stati Uniti, da più tempo sensibili alla questione, il dibattito intorno all'uso del genere femminile nella lingua italiana non si è sostanzialmente mai interrotto ed è stato affrontato tenendo conto della doppia dimensione insita nel concetto di *gender*, sia morfologica che sociale (cfr. Scott, 1986). Oltre ad esprimere una categoria grammaticale dei sostantivi<sup>2</sup>, il genere infatti denota pure «le costruzioni culturali che sottostanno alla divisione sociale dei compiti e dei lavori e al conseguente consolidarsi di norme che regolano i processi di socializzazione di uomini e donne (e tra uomini e donne) a vari livelli» (Luraghi-Olita, 2006: 29).

Da questa duplice accezione di *genere* sono discesi due filoni di ricerca in ambito italiano, uno focalizzato sull'espressione semantica e morfologica del genere nella lingua italiana, l'altro interessato al genere come variabile sociolinguistica e, dunque, teso a dimostrare l'effettiva differenza tra l'uso linguistico di uomini e donne<sup>3</sup>.

Tra i due, è il primo orientamento di studi ad essere confluito nella vera e propria linguistica sessista (cfr. Fresu, 2008: 89), fautrice di diverse iniziative che hanno tentato di sensibilizzare la comunità riguardo all'importanza di un uso linguistico conscio della variazione di genere. A dieci anni dalla pubblicazione del pamphlet di Sabatini, il

---

<sup>1</sup> In un'indagine di fine anni '70 Radtke ne registrò ben 645, alcuni dei quali occasionalismi usciti dall'uso (cfr. D'Achille, 2010-2011: 23). Solo due di questi, ad ogni modo, hanno mantenuto puro valore denotativo (*prostituta* e *meretrice*), mentre gli altri hanno visto prevalere la sfumatura connotativa, configurandosi come insulti.

<sup>2</sup> Espressa formalmente mediante specifici morfemi; esiste poi un *genere lessicale*, tipico di coppie di parole eteronimiche in cui il genere è una specifica proprietà semantica lessicalizzata in grado di attivare meccanismi di accordo morfo-sintattico indipendentemente da marche formali (es. *man/woman* o anche *uomo/donna*). Cfr. Luraghi-Olita, 2006: 31.

<sup>3</sup> Come rileva Fresu (2008: 87-88), l'obiettivo di questa seconda linea di ricerca è stato prevalentemente quello di rilevare le caratteristiche puntuali della lingua femminile, dando per scontata la prototipicità della lingua maschile. Si rimanda allo stesso contributo di Fresu per un'ampia rassegna di studi posteriori a quello di Sabatini dedicati agli usi linguistici femminili in prospettiva sincronica e diacronica.

progetto POLITE<sup>4</sup> si fece promotore di una serie di interventi sui libri di testo e sulle politiche scolastiche per favorire la familiarizzazione con gli agentivi femminili proprio in contesto di apprendimento scolastico, essendo la scuola considerata l'ambiente dal quale partire per farne attecchire l'uso con efficacia. Collegato al progetto POLITE, frutto della segnalazione ONU del medesimo anno con la quale l'Italia venne accusata di inadempienza nell'attuazione delle norme contro la discriminazione linguistica nei libri di testo, era il *Codice di autoregolamentazione*. Sottoscritto dai più importanti editori italiani, il *Codice* si poneva obiettivi schiettamente linguistici, incoraggiando l'utilizzo di un linguaggio attento ai generi, che evitasse:

- gli stereotipi legati alla percezione del mondo femminile
- l'esclusione di uno dei generi, «sotto il velo di una supposta neutralità» (Sapegno, 2010: 20)
- l'irrilevanza e l'insignificanza dell'appartenenza di genere
- il carattere neutro dell'informazione.

Altro progetto recente, meno noto di POLITE, è *Sui generis*<sup>5</sup>, sempre inerente alla scuola, territorio privilegiato per stimolare la coscienza critica delle nuove generazioni, ma anche custode (spesso inconsapevole) degli stereotipi sociali, compresi quelli legati alle differenze di genere, poiché «i libri di testo sanciscono l'assenza femminile dalla cultura e la comunicazione scolastica utilizza un impianto lessicale e morfo-sintattico rigorosamente maschile» (Ercolini, 2010: 135).

Non sono mancati neppure provvedimenti legislativi a sostegno delle pari opportunità attenti alle attitudini linguistiche. Si ricordi quantomeno la legge 125/1991 (art. 4, comma 3) per un uso non discriminante del genere negli annunci di lavoro. Seguendo le raccomandazioni di Sabatini, tale legge dichiarava che è da abolire l'ambiguità del maschile non marcato e dunque «la prestazione richiesta deve essere accompagnata dalle parole dell'uno e dell'altro sesso, fatta eccezione per i casi in cui il riferimento al sesso costituisca requisito essenziale per la natura del lavoro o della prestazione» (Olita, 2006: 150). A partire dai primi anni Duemila, inoltre, molte amministrazioni pubbliche si sono impegnate per accrescere la cura dell'uso del genere nel linguaggio amministrativo, spinte non solo dalle tesi di Sabatini, ma anche dalle direttive del Parlamento Europeo, sempre più attento alle politiche per un linguaggio non discriminatorio<sup>6</sup>. Le istituzioni italiane hanno trovato il supporto dell'Accademia della Crusca. Da questa collaborazione sono nati nel 2011 due contributi: la *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*<sup>7</sup> e le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (Robustelli, 2012), nato in seno al progetto *Genere e linguaggio*, varato dal Comitato pari opportunità del

---

<sup>4</sup> Per il quale cfr. Sapegno, 2010: 19-21. Al progetto POLITE si accompagnano due importanti vademecum a cura di Ethel Porzio Serravalle (cfr. Porzio Serravalle 2000 e 2001), contenenti in totale una ventina di saggi che indagano il tema del *gender* da molteplici punti di vista (scientifico, culturale, didattico) e in prospettiva storica (con un'apertura comparatistica nel caso del saggio di Valeria Pompejano sull'identità di genere nella lingua francese).

<sup>5</sup> Per il quale si rimanda a Ercolini (2010: 136-147).

<sup>6</sup> Si vedano la Direttiva 2006/54/CE del Parlamento e del Consiglio europeo o le varie iniziative per la monitoraggio e la guida all'uso del genere promosse dalla Rei (Rete per l'Eccellenza dell'Italiano istituzionale) fondata a Bruxelles nel 2003 (cfr. Robustelli, 2016: 118-119).

<sup>7</sup> Pubblicato anche grazie all'intervento dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (Ittig).

Comune di Firenze, e successivamente condiviso da molte istituzioni italiane. Il dibattito è giunto oggi presso i maggiori vertici istituzionali, come attesta la nomina, nel marzo 2015, di un Gruppo di esperti sul linguaggio di genere scelto dalla Presidenza del Consiglio<sup>8</sup>.

Quanto alle strategie specifiche per scongiurare l'attitudine sessista nella lingua, soffermandoci sul piano lessicale queste si articolano in due principali tipologie, fra di loro opposte (cfr. Luraghi-Olita, 2006: 33-35 e Bazzanella, 2010: § 5). La neutralizzazione (*degendering*), più tipica di lingue sprovviste di morfemi di genere e con un sistema di accordo limitato a pochi target (come l'inglese)<sup>9</sup>, prevede l'impiego di termini non marcati (es. *Representative* in luogo di *Congressman/Congresswoman*); al contrario la femminilizzazione (*engendering*) implica il ricorso a marche specifiche per distinguere il sesso del referente (es. *ministro/ministra*). Quest'ultima non è perseguita solo da lingue pienamente flessive (come l'italiano), ma anche da lingue in cui la distinzione di genere può avere base lessicale e non essere cioè affidata all'applicazione di affissi a una medesima radice. È così ad esempio per il tedesco (es. *der Mann/die Frau*), che nello standard ha ampiamente privilegiato la femminilizzazione dei titoli professionali mediante l'impiego di suffisso (es. *der Maler/die Malerin, der Sportler/die Sportlerin*; cfr. Luraghi-Olita, 2006: 34).

La linguistica sessista e i consigli, provvedimenti per arginare la discriminazione di genere nella lingua hanno peraltro suscitato e continuano a suscitare prese di posizione contrastanti, sia da parte dell'opinione pubblica che del mondo accademico, tra sostenitori e detrattori non solo dell'effettiva esistenza di un comportamento linguistico sessista e discriminatorio da abbattere, ma del fatto stesso che la manifestazione del *gender* nella lingua possa essere argomento di riflessione realmente edificante.

Pare utile individuare il filo rosso delle critiche al cosiddetto femminismo linguistico, che convergono in queste principali direzioni:

1. alcune forme femminili, proposte per la prima volta da Sabatini, risultano aberranti e richiamano la generica obiezione del "suonano male". Alcune di queste (come *ingegnera, avvocatata, notaia*) sono state tuttavia accolte in primo luogo dagli studiosi, i quali hanno rimarcato come la parvenza di scorrettezza non poggi su motivazioni grammaticali, bensì derivi dalla scarsa familiarità dell'utente (cfr. Della Valle-Patota 2007: 81 e ss.). Altre sostituzioni avanzate ne *Il sessismo della lingua italiana* del 1987 sono risultate invece poco verosimilmente compatibili con l'uso. Così è per la proposta di soppressione di *studentessa* e *poetessa*, da sostituirsi per Sabatini con *la studente*, in quanto il participio presente non necessita di suffisso per l'espressione del genere, e *la poeta*, poiché la terminazione vocalica *-a* è già di per sé passibile di conversione al femminile mediante accordo.

---

<sup>8</sup> Un elenco più nutrito di provvedimenti istituzionali dell'ultimo decennio si trova in Robustelli (2016: 105-125).

<sup>9</sup> La neutralizzazione pare essere anche l'espedito favorito dall'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo, che nelle linee guida edite nel 2008 (*La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*) promuoveva l'impiego di un linguaggio neutro e non parziale, evitando forme che implicino la superiorità di un sesso sull'altro (cfr. Robustelli, 2016: 118).

2. La ricerca di parità nell'espressione dei generi potrebbe ledere il principio di economicità intrinseco alla lingua. Questa obiezione è stata rivolta in particolare al meccanismo dello *splitting*, ossia il raddoppiamento delle forme maschili e femminili (es. *signori* e *signore*; *colleggi* e *colleghe* ecc.), di difficile applicazione dal momento che «implica la necessità di femminilizzare dei titoli maschili e, teoricamente, di raddoppiare le marche di genere su tutti i target di accordo controllati dai nominali» (Olita, 2006: 148).
3. La spinta “femminilizzatrice” non dà sempre risposte pacifiche e può anzi portare a ragionamenti cavillosi e a ripensamenti sull'uso, ormai stabile, di alcuni sostantivi. Si pensi a voci come *soprano* e *contralto*, di genere maschile, ma indicanti referenti femminili, cui si contrappongono tipi simmetrici quali *sentinella* e *guardia giurata*. A tal proposito rifletteva con sarcastica ironia Arcangeli (2007: 15) qualche anno fa:

Se [...] si vuol far valere [...] il modello [...] che, dato *questore*, innesca *questora*, perché non proporre *la giudice*, *la presidenta*, *la vigila* anziché *la giudice*, *la presidente*, *la vigile*?<sup>10</sup> E di fronte a *sindaca* e *soldata* noi poveri maschi non dovremmo rivendicare alla categoria, appellandoci a nostra volta a sacrosanti diritti, *il pilota* o *l'autista*?

Sto scherzando, ma il problema è invece molto serio proprio in quanto a esserne investite, prima ancora di quelle grammaticali, sono componenti culturali e ideologiche. Forse l'ipotesi più economica, se proprio se ne vuole proporre una, è agire sugli unici fattori che sopportano, senza alcun problema, la declinazione al femminile dei nomi coinvolti: i determinanti articolativi e attributivi. Dirò allora non solo *la soprano* e *la contralto* senza che la regola patisca eccezioni ma ancora *la bagnino*, *la chirurgo*, *una magistrato*, *una questore*. Accordi che potranno pure fare arricciare il naso a qualcuno ma che a me paiono risolvere salomonicamente l'impasse, oltre ad avere in molti casi il sostegno dell'uso.

4. Le reazioni più caustiche nei confronti della questione gender sono conseguenti al tono prescrittivo ravvisato nelle proposte di Sabatini, presentate, «contrariamente alle *sue* intenzioni, come vere e proprie “norme” linguistiche» (Robustelli, 2016: 47), tradendo così una concezione «piuttosto rudimentale della lingua e della linguistica». Così si espresse Beniamino Placido nel suo articolo *Questori e questrici* apparso su «Repubblica» il 22 marzo 1987 (cfr. Robustelli, 2016: 47-48), nel quale si invitavano caldamente le femministe della Presidenza del Consiglio a indirizzare verso altre ben più cogenti battaglie le loro energie intellettuali.

Con toni meno agguerriti, e senza sminuire la riflessione in sé, anche Tullio De Mauro, intervistato da Stefanella Campana de «La Stampa» l'8 maggio 1989, ha manifestato titubanze verso le prescrizioni dall'alto, poco efficaci e contrarie al criterio dell'uso, sovrano nei fatti linguistici. Quello stesso criterio dell'uso ribadito da Maria Corti su «Repubblica» il 31 ottobre 1990: «dire allora la magistrata in base alla serie il deputato/la deputata, l'avvocato/l'avvocata (già in

<sup>10</sup> Suggeste nell'opuscolo di Alma Sabatini, che per i termini uscenti in *-e* (participi presenti o invariabili) proponeva di lasciare l'indicazione di femminilità al solo accordo dei target.

francese *avocat/avocate*)? È possibile, e se l'uso si affermasse la lingua non avrebbe da fornire alcun alibi» (Robustelli, 2016: 48-51). Recentissimo è il contributo di Sgroi, *Il genere grammaticale e la teoria sessista della lingua* (2018), che confuta la posizione prescrittiva della linguistica sessista difendendo la libera volontà del parlante di esplicitare il sesso del referente nel caso dei *nomina agentis*, oppure ometterlo per indicare puramente il significato denotativo del termine, con riferimento cioè al solo ruolo<sup>11</sup>.

Certamente il fatto che le regole fissate a tavolino abbiano scarso impatto sull'effettivo uso linguistico ha trovato diverse conferme nel tempo. Olita (2006) sottolineava ad esempio lo scarso rispetto delle leggi 903/1977 e 125/1991, che stabilivano che gli annunci di lavoro dovessero rivolgersi ad ambo i sessi per evitare atteggiamenti discriminatori. Qualche significativo controesempio ci ricorda tuttavia come talvolta i provvedimenti prescrittivi attecchiscano nell'uso; è il caso di *consigliera*, agentivo marcato accolto dall'italiano burocratico ticinese, anche se inizialmente non accettato, anche grazie a una sorta di imposizione dall'alto tramite le *Tecniche per la redazione di atti ufficiali*, che ebbero come conseguenza la «creazione di un quartetto tipicamente elvetico: ted. *Bundersträtin*, fr. *conseillère*, it. *consigliera* e rom. *cusseghiera*» (Pescia, 2010: 62).

## 2. CORPUS

Nonostante le reticenze che tutt'oggi accompagnano le battaglie contro il sessismo linguistico, è senza dubbio vero che negli ultimi tempi l'argomento è tornato a destare un discreto interesse e da più fronti si sono moltiplicati gli appelli a un uso meno discriminatorio della lingua.

La ragione è su tutti i giornali: negli ultimi anni la stampa ha ripreso e diffuso certe esternazioni da parte di personaggi pubblici che sono state ritenute discriminanti, o addirittura offensive nei confronti delle donne [...] Come dimenticare le parole di Silvio Berlusconi riferite alla ministra Rosy Bindi «è sempre più bella che intelligente» (*Porta a Porta*, RaiUno, 7 ottobre 2009). E quelle rivolte all'allora ministra Cécile Kyenge dall'europarlamentare leghista Mario Borghezio che la definì ministro del bonga bonga? [...] E l'irriverente paragone della Presidente della Camera a una bambola gonfiabile? (*Milano.Repubblica.it*, 26 luglio 2016) (Robustelli, 2016: 9).

Sono recenti gli epiteti poco lusinghieri rivolti alla sindaca di Roma, Virginia Raggi, «bambolina imbambolata» secondo il governatore della Campania De Luca<sup>12</sup>, *Patata bollente* nel titolo provocatorio di un articolo apparso su *Libero* (10 febbraio 2017), che ha riaperto i dibattiti intorno al sessismo dei mezzi di comunicazione odierni.

---

<sup>11</sup> Sempre secondo Sgroi, l'altro errore della teoria sessista della lingua sta nella concezione stessa di genere, inteso come strumento morfologico con la «funzione di indicare rispettivamente referenti maschi e femmine» e «non già garantire la coesione morfo-sintattica mediante l'accordo» (Sgroi 2018: 652).

<sup>12</sup> Che così si è espresso il 4 luglio 2016, alla direzione del PD al Life Hotel di via Palermo a Roma (video: [http://www.corriere.it/politica/16\\_luglio\\_04/boschi-de-luca-virginia-raggi-3745319a-4215-11e6-91d1-c0b7aa8f545f.shtml](http://www.corriere.it/politica/16_luglio_04/boschi-de-luca-virginia-raggi-3745319a-4215-11e6-91d1-c0b7aa8f545f.shtml)).

Discriminazioni macroscopiche queste, che tuttavia inducono a ripuntare il mirino anche su disuguaglianze più schiettamente grammaticali.

In questa sede si è scelto di porre l'attenzione su un settore rimasto fino ad oggi marginale nei contributi interessatisi all'espressione del *gender* nei media<sup>13</sup>. Già Alma Sabatini faceva notare l'assenza della donna dalle pagine sportive, un dato prevedibile o forse scontato negli anni '80, quando lo sport era un campo ancora prevalentemente maschile, ma dipeso anche dalla prassi linguistica dei media, votata al maschile generalizzato e offuscante, che «nascondeva l'effettiva presenza così come l'effettiva assenza delle donne nelle varie situazioni» considerate (Sabatini, 1987: 85).

Nelle sue raccomandazioni, Sabatini non diede peraltro particolare peso all'ambito sportivo e le analisi sull'uso del genere hanno privilegiato altri campi ritenuti, senz'altro a ragione, prioritari, come la politica, il diritto<sup>14</sup>, l'economia, il mondo delle professioni *stricto sensu*.

Eppure il lento e accidentato cammino dell'emancipazione femminile è passato anche attraverso lo sport, sin dall'immediato periodo postunitario. La prima significativa tappa dell'ingresso della donna nel mondo degli sport è del 1867 con la fondazione, a Torino, del primo corso di ginnastica per maestre e signorine di buona famiglia. Molto precoce è la creazione di un Comitato Centrale Femminile della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, ma sono varie le discipline che nel secondo Ottocento e nel primo Novecento si aprirono anche all'universo femminile (dall'atletica al ciclismo, dal basket al motociclismo), al quale si cerca di offrire una tutela legislativa grazie a specifiche federazioni. Una delle più antiche, risalente al 1923, è la Federazione Italiana di Atletica Femminile<sup>15</sup>.

Anche la storia del calcio femminile inizia verso la fine dell'Ottocento, benché la formazione delle prime squadre risalga all'epoca fascista. Paradigmatico della difficile accettazione istituzionale e mediatica incontrata dalle pioniere del calcio è il caso del Gruppo Femminile Calcistico sorto a Milano nel 1933. Se da una parte, infatti, l'*esperimento*<sup>16</sup> delle trenta ragazze, supportato dal presidente del CONI Leandro Arpinati, venne accolto con favore e genuino interesse dalla testata milanese *Il Calcio illustrato*, altri giornali, fra i quali *Il Littoriale* romano, manifestarono esplicite resistenze al passaggio della donna da semplice tifosa (spesso *tifosina* o *tifosetta* nei testi giornalistici del tempo; cfr. Giani 2017: 17-18) a protagonista attiva, sul campo, di uno sport così schiettamente

---

<sup>13</sup> Si veda la rassegna offerta in Fresu 2008: 90, n. 12 e la bibliografia di Robustelli 2016.

<sup>14</sup> Si vedano i recenti lavori di Di Nicola (2012), Cavagnoli (2013) e Dell'Anna (2014).

<sup>15</sup> Per una ricostruzione storica di ampio respiro, che tenga conto delle origini e dell'evoluzione della presenza femminile in diverse discipline sportive, si vedano la voce *Calcio femminile* del *Dizionario del calcio italiano* curata da Pina Debbi (2000), il volume *Donna è Sport (1861-2011)*, che ripropone in formato cartaceo i contenuti di una mostra finanziata dalla «Gazzetta dello Sport» e dalla Fondazione Candido Cannavò in occasione del centocinquantenario dell'Unità (cfr. Canella et alii, 2011.), e quello più recente a cura di Luciano Senatori (2015), *Parità di genere nello sport: una corda ad ostacoli*.

<sup>16</sup> Così definì l'iniziativa Leandro Arpinati, citato poco più avanti. Per la vicenda del Gruppo Femminile Calcistico si veda l'articolo di Marco Giani, apparso nel secondo numero di questa stessa rivista (cfr. Giani 2017), nel quale non si sottolineano solo le reazioni dei media all'iniziativa milanese, ma si riporta anche alla luce la vera e propria «battaglia mediatica» (Giani 2017: 46) portata avanti dalle neo calciatrici per trovare una legittimazione sociale alla loro attività sportiva. Una battaglia fatta di dichiarazioni di intenti e lettere alle redazioni di quotidiani, la cui lingua cercava l'approvazione dell'opinione pubblica e del Regime mediante stilemi e retorica pienamente fascisti, che ricalcavano l'immagine femminile del Ventennio. Sulla partecipazione femminile al mondo dello sport nella Lombardia fascista cfr. anche Giuntini 1992.

virile. Bastò pertanto un cambio di guardia, da Arpinati ad Achille Starace, perché il Gruppo Femminile Calcistico venisse sciolto a soli pochi mesi dalla sua fondazione.

Anche per tutto il secondo dopoguerra il calcio femminile «stenta a decollare» (Canella et alii, 2011: 72) e la Federazione Italiana Calcio Femminile (FICF) confluisce nella Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC) solo nel 1986, ma nella Lega Nazionale Dilettanti. Dagli anni '80 in avanti il numero delle calciatrici italiane è salito esponenzialmente, passando dalle circa duecentoquarantamila unità del 1985 al milione e duecentomila circa nel 2015<sup>17</sup>. Fra queste spiccano anche vere campionesse: da Carolina Morace (prima donna ad allenare un club professionistico maschile a fine attività) ai nomi più attuali di Patrizia Panico e di Tatiana Zorri. I nomi di queste professioniste sono però tutt'altro che noti al grande pubblico dello sport e per nulla avvicinabili a quelli di colleghe celebri del calibro di Federica Pellegrini, Tania Cagnotto, Valentina Vezzali, alle quali i media hanno regalato e continuano a regalare ampia visibilità<sup>18</sup>. Al contrario di altre discipline, il calcio femminile non ha ancora risonanza in Italia, non ha un suo mercato redditizio, nonostante alcune società stiano attualmente cercando di risollevarne le sorti. Emblematica in tal senso la decisione della Juventus, che ha da pochissimo aperto le sue porte anche al settore femminile con la creazione della Juventus Women, guidata da Rita Guarino.

Proprio per la maschilità ancora contraddistinta dell'universo del calcio nei media<sup>19</sup> si è deciso di considerare l'atteggiamento linguistico nei confronti delle donne che hanno scelto di farne parte.

Il corpus di indagine è relativo al biennio 2016-2017 ed eterogeneo per tipologia di documenti, sia digitali che cartacei. Al primo tipo appartengono una ventina di articoli, di cui una decina tratti dal sito web del calcio femminile ([www.calciofemminileitaliano.it](http://www.calciofemminileitaliano.it)) e l'altra dal sito della *Gazzetta dello Sport*, tutti espressamente dedicati al calcio donne e tutti risalenti al 2017. Nell'analisi i testi verranno citati tramite le sigle CF e GS seguite da numeri progressivi, mentre le sigle CS e GQ stanno a indicare un paio di articoli desunti rispettivamente dal *Corriere della Sera* e da *GQ Italia* (anch'essi del 2017):

CF1= *Scopriamo Lieke Martens, Barcellona femminile & Nazionale olandese: miglior giocatrice Uefa Women's Euro 2017* (14 agosto 2017);

CF2= *Come giocherà la Juventus Women di Rita Guarino?* (29 agosto 2017);

CF3= *Il capitano del Chieti calcio femminile, Giada Di Camillo suona la carica: "tornare presto in alto"* (30 agosto 2017);

CF4= *La Libertas lucchese al lavoro, coach Elena Bruno: "C'è tanto entusiasmo attorno a noi"* (31 agosto 2017);

CF5= *Fortitudo Mozzecane: Desirè Marconi firma e spinge per tornare in campo* (1 settembre 2017);

CF6= *Martina Piemonte, Sevilla fútbol club: "Melania Gabbiadini è sempre stata il mio idolo"* (3 settembre 2017)

CF7= *Daniela Mattana si rimette in gioco: direzione Atletico Oristano* (4 settembre 2017);

---

<sup>17</sup> Prelevo il dato dall'articolo di Patrizia Recandio (Area Sviluppo FIGS, Responsabile Calcio Femminile) nella rivista *L'Arbitro* (LXXII, 2016: 7-9), parte integrante del corpus esaminato in questa sede.

<sup>18</sup> Non è un caso se nessuna calciatrice figura nell'antologia di Giovanni Malagò (2012), *Storie di sport, storie di donne*, che, come recita il sottotitolo, si offre come «una galleria di ritratti in grado di rivelare il segreto dello sport al femminile».

<sup>19</sup> Sul ruolo del calcio come catalizzatore delle masse mediatiche e fautore di una *forma mentis* maschilista, incentrata su stereotipi di virilità che relegano la donna al ruolo di spettatrice o "velina", si veda il recente volume di Napolitano (2014), incentrato in particolare sulla comunicazione televisiva.



CF8= *Juventus Women, è arrivata una nuova punta: Sanni Franssi!* (5 settembre 2017);  
 CF9= *Ilaria Dubini, Real Meda: "gioco per vincerle tutte...sarà un bel campionato"* (5 settembre 2017);  
 CF10= *Napoli femminile: a tu per tu con... Valeria Del Prete* (6 settembre 2017);  
 GS1= *Fiorentina, storico scudetto femminile: al Franchi in 8mila!* (8 maggio 2017);  
 GS2= *Champions femminile, Lione la Coppa è tua! Battuto il Psg ai rigori* (7-6) (2 giugno 2017);  
 GS3= *Juventus, nasce la squadra femminile: farà la serie A, col titolo del Cuneo* (16 giugno 2017);  
 GS4= *Calcio donne, dolete Fiorentina: dopo lo scudetto anche la Coppa Italia* (17 giugno 2017);  
 GS5= *Barça hai la tua leonessa, presa Toni Duggan dal City per vincere in Europa* (12 luglio 2017);  
 GS6= *Europeo, Italia, Melania Gabbiadini ultimo atto: "Batto la Germania, poi..."* (20 luglio 2017);  
 GS7= *Europei al via: Italia alla prova del nove con Germania e Svezia* (17 luglio 2017);  
 GS8= *Europei femminili, Italia sconfitta 2-1 dalla Germania ed eliminata* (21 luglio 2017);  
 GS9= *Bibi Steinhaus, il 1° arbitro donna della Bundesliga, esordio in Coppa col Bayern* (10 agosto 2017);  
 GS10= *Donne, Melania Gabbiadini riparte dal futsal. E che "derby" con Riana...* (11 agosto 2017);  
 GQ= *Conosciamo meglio Karolina Bojar, la fanciulla polacca eletta arbitro più sexy del mondo* (30 ottobre 2017)  
 CS= *Karolina Bojar, la studentessa-arbitro che fa innamorare i social* (1 novembre 2017);

Si è inoltre preso in considerazione un recente numero della rivista cartacea *L'Arbitro* (LXXII, 6, 2016), indicata con la sigla LA nell'analisi, interamente dedicato alla storia delle donne nel mondo dell'arbitrato calcistico. I termini prelevati da questa rivista sono dunque per lo più riferiti ai molteplici ruoli professionali dell'Associazione Italiana Arbitri (AIA). Anche questo campo è particolarmente interessante se si pensa che l'apertura dell'AIA, costituitasi nel 1911, al mondo femminile si colloca negli anni '90 inoltrati e il cammino delle donne nell'apparato arbitrale è ancora oggi molto lento, come confermano i dati statistici. Su circa trentaduemilasettecento associati nel 2016, solo milleseicentoventitré erano donne e ben poche tra queste appartenevano agli organi tecnici sezionali. Nel numero della rivista considerato si cerca tuttavia di sfatare il pensiero dominante in riferimento alle arbitre, ritenute (un po' come le calciatrici) meno capaci e prestanti rispetto ai colleghi, tanto che a fare notizia fino a poco tempo fa risultavano per lo più inconvenienti a sfondo "sessuale". Lo documentano due articoli esterni al corpus, ma significativi di questo approccio mediatico all'arbitraggio femminile:

Andy Gray e Richard Keys pizzicati in un fuorigioco prima di Wolverhampton-Liverpool: i due hanno sbeffeggiato la guardalinee designata per il match. "Le donne non conoscono la regola del fuorigioco? Scommetti che ne sbaglierà uno grosso?".  
 "Le donne non conoscono la regola del fuorigioco": questa perentoria affermazione è costata una sanzione disciplinare a due commentatori televisivi di Sky Sports Inghilterra, che per punizione non hanno seguito il posticipo di Premier League tra Bolton e Chelsea, come in origine era invece previsto.  
 Andy Gray, ex nazionale scozzese, e Richard Keys stavano parlando tra loro sabato scorso, prima della partita di campionato tra Wolverhampton e Liverpool. Credendo che il microfono fosse spento, hanno convenuto che le donne con fischi e bandierina ignorano cosa sia l'offside. "Sarebbe meglio che qualcuno scendesse e le spiegasse il fuorigioco", ha detto Keys, riferendosi a una guardalinee del match. E Gray gli ha risposto: "Le donne non conoscono la regola del fuorigioco". "Certo che no", gli ha fatto eco Keys, prima di aggiungere: "Posso garantirti che ce ne sarà uno grosso, oggi". "E' stato fatto presente a ciascuno dei due che i loro commenti sono totalmente inaccettabili. Abbiamo affrontato la questione intraprendendo un'immediata azione disciplinare", ha reagito oggi Sky in un comunicato. Il direttore esecutivo di Sky Sports,

Barney Francis, ha giudicato le affermazioni "imperdonabili", sostenendo che i due hanno "offeso" molti telespettatori. Gray e Keys sono stato convocati dai vertici di Sky e non commenteranno il posticipo di stasera. La guardalinee all'origine dei commenti sessisti si è presa la rivincita ed ha smentito i due, assumendo, in una frazione di secondo, la decisione giusta in un episodio peraltro difficile da valutare: non ha alzato la bandierina nell'azione che ha portato al primo gol del Liverpool, mentre tutti credevano che il portoghese Meireles fosse in fuorigioco. La moviola ha poi dimostrato che aveva ragione lei e che la posizione del giocatore era regolare. In Inghilterra sono tesserati 850 ufficiali di gara donne (*Inghilterra, la guardalinee donna derisa dai commentatori tv, Sky Sport, 25 gennaio 2011*).

Peter Niemeyer, centrocampista dell'Hertha Berlino, voleva dare un buffetto al direttore di gara, la bionda Bibiana Steinhaus. Ma la mano è finita proprio sul seno dell'arbitro, che dopo qualche istante è scoppiata a ridere. Imbarazzo, innanzitutto. Poi tutto si è risolto con una grossa risata. Durante Hertha Berlino-Alemania Aachen, incontro di serie B tedesca, il centrocampista Peter Niemeyer si è rivolto al direttore di gara con un buffetto, come se ne vedono tanti durante le partite. Con due piccoli particolari: il primo è che l'arbitro era Bibiana Steinhaus, una bionda 31enne. Il secondo è che la mano di Niemeyer è finita proprio sul seno della Steinhaus, che incredula, è scoppiata a ridere, ricevendo le scuse del centrocampista. "È stato un involontario contatto reciproco, non mi sembra una situazione spiacevole e non lo è stata per me", ha spiegato la Steinhaus. "Credo non si debba farne un caso, basta una strizzatina d'occhio e possiamo chiuderla qui". La replica di Niemeyer a fine partita: "Volevo darle uno schiaffetto sulla spalla, ma non guardavo e ho calcolato male la distanza. Almeno i telespettatori si saranno divertiti" (*Germania, "palpatina" all'arbitro donna, Sky Sport, 5 ottobre 2010*).

### 3. ANALISI DEI DATI

#### 3.1. *Espressione morfologica del femminile*

Da un punto di vista morfologico l'espressione del genere non è per nulla omogenea e avviene secondo diverse modalità (che vanno dall'impiego del solo maschile al ricorso al femminile mediante il modificatore *donna*, tramite desinenze e suffissi o accordo dei determinanti), con frequenza variabile a seconda della classe di appartenenza della voce considerata.

##### 3.1.1 *Termini variabili*

Nel settore dei termini variabili si registra una forte incertezza tra neutralizzazione e femminilizzazione. La scelta ricade esclusivamente sul maschile nei seguenti casi: *cannonieri* (CF1), *Capi Delegazione* (LA, p. 8), *Consigliere* (LA, p. 28), *collaboratori* (LA, p. 21), *Delegato* (LA, p. 18), *difensore* (CF2: 2 occ.; CF3; CF5; CF9) e *difensori* (CF2; GS7), *Vicecommissario* (LA, p. 18), *Coordinatore* (p. 18), *designatore* (LA, p. 18)<sup>20</sup>, *direttore e direttori di gara* (LA, p. 26, p. 47), *portatore* (nel senso di 'possessore di palla', CF1), *portiere* (CF2; GS2: 3 occ.; GS4: 2 occ.; GS8) e *portieri* (CF3), *quarto ufficiale* (GS9); la concezione di

<sup>20</sup> Nell'AIA, colui che designa le terne arbitrali per le partite di ciascuna lega calcistica.

maschile “neutro”, usato cioè per indicare la categoria professionale senza distinzione di sesso, è evidente nel caso in cui il *nomen agentis* compaia in perifrasi composte con *ruolo*: «svolgendo il ruolo di segretario» (LA, p. 12); «ruolo di quarto ufficiale» (LA, p. 13); «nel ruolo di osservatore arbitrale» (LA, p. 16), «dopo aver ricoperto il ruolo di Consigliere» (LA, p. 28), «nei vari ruoli di arbitri, assistenti ed osservatori» (LA, p. 41), «svolgere il ruolo di ARBITRO» (LA, p. 45), o in altre espressioni come «carriera da arbitro» (LA, p. 24), «patente da allenatore» (CF9)<sup>21</sup>. Al maschile *osservatore* (LA, p. 16, p. 19, p. 21, p. 22, p. 26) si alterna invece anche il femminile *osservatrice* (LA, p. 26; *osservatrici*: p. 25 e p. 26: 2occ.)<sup>22</sup>.

Si rivela assai oscillante il trattamento del sostantivo *arbitro*, che spesso è maschile, sia al singolare (LA, p. 14, p. 16, p. 18, p. 19, p. 20, p. 23, p. 26, p. 28, p. 34, p. 41, p. 44; GS9; CS: 2 occ.; GQ: 2 occ.) che al plurale (*arbitri*: LA, p. 5, p. 25, p. 26, p. 40, p. 41). I dubbi nella flessione del termine inducono anche ad un impiego irregolare nel caso del plurale *le arbitro* (LA, p. 26) e di frequente all'unione con lo specificatore invariabile *donna*, che in un certo senso subisce un processo di grammaticalizzazione venendo ad assumere valenza di aggettivogeno<sup>23</sup>. Quindi *donna arbitro* (LA, p. 13, p. 14, p. 44, p. 45: 2 occ., p. 46) o più spesso *arbitro donna*, che al plurale diventa *arbitri donna* (LA, p. 6, p. 13, p. 15, p. 21, p. 23, p. 29: 2 occ., p. 37, p. 38, p. 41, p. 42, p. 43, p. 45, p. 48; GS9); il medesimo costruito in un'occasione compare anche per referenti maschili, dunque *arbitri uomo*, laddove la desinenza *-i* è da sola bastevole alla specificazione di genere (LA, p. 5). In alcuni casi al plurale lo specificatore che precede o segue il sostantivo diviene *donne*: *donne arbitro* (LA, p. 15, p. 17, p. 20, p. 21, p. 22, p. 26, p. 46), *donne arbitri* (LA, p. 9) o *arbitri donne* (LA, p. 21, p. 23; CS). Solo una volta nel corpus si rinviene il suffissato *arbitressa*, nell'articolo de *L'Arbitro* (p. 23) che ricorda la pioniera Giovannella Pantani, scesa in campo nel 1971 per arbitrare una partita di serie A femminile a Loano, e per farlo ripropone il titolo della *Domenica del Corriere* (n. 35) di allora, appunto *È arrivata l'arbitressa*<sup>24</sup>. Le spiccate titubanze nei confronti del femminile di *arbitro* non stupiscono se si pensa al ritardo storico dell'ingresso delle donne nell'AIA – già commentato – e se si considera che tra l'altro lo stesso sostantivo maschile è stato prelevato dal linguaggio settoriale dello sport in tempi relativamente recenti, coevi alla creazione dell'AIA. Il significato di «chi è incaricato di far osservare il regolamento durante lo svolgimento di una competizione sportiva» è infatti di inizio Novecento (1910, D'Annunzio: DELI). La sola forma femminile registrata dai dizionari per il termine è, sin dall'Ottocento, *arbitra*, «Colei che giudica e risponde a suo talento di checchessia» (Crusca 1863-1923)<sup>25</sup>; nel Tommaseo-Bellini (1861-1879) si specifica peraltro che il femminile «non aveva senso giuridico», ma era ammesso per l'accezione più ampia del termine *arbitro* («colui che gode di libero arbitrio, che regola e condiziona abitudini»). Ribadiscono un'analogia distinzione

<sup>21</sup> Questa usata da una donna, la calciatrice Ilaria Dubini: «mi piacerebbe prendere qualche patente da allenatore».

<sup>22</sup> L'osservatore è un ex arbitro preposto alla valutazione delle prestazioni fisiche e tecniche di arbitri e guardalinee in ogni partita.

<sup>23</sup> Registrata dal GRADIT (cfr. Passarelli, 2010: 45).

<sup>24</sup> Nell'articolo del 31 agosto 1971, di cui la rivista *L'Arbitro* offre una riproduzione fotografica, il suffissato mi pare privo di qualsivoglia connotazione ironica. Il giornalista del *Corriere* al contrario poneva l'accento sul coraggio di questa pioniera, preceduta solo da due *arbitresse* scese in campo tuttavia come guardalinee, Armanda Prochet Sicco e Antonietta Cosentino.

<sup>25</sup> Ma la Crusca ne riporta esempi fino cinquecenteschi: *Della repubblica fiorentina* di Donato Giannotti (1492-1573) e *Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* del Salviati.

semantica anche i dizionari contemporanei, come il Sabatini-Coletti (2011), che segnala il femminile *arbitra*, quello proposto anche da Sabatini (1987: 117), solo per la prima accezione del sostantivo ('chi può agire senza condizionamenti'), mentre precisa che col significato di 'direttore di gara sportiva' riferito a donna è concesso l'uso del maschile *arbitro*<sup>26</sup>.

L'aggettivogeno *donna* si incontra anche per altri sostantivi, in particolare nel plurale *allenatori donna* (tuttavia *allenatrice* in CF6 e *allenatrici* in LA, p. 8), che è accompagnato nel medesimo articolo (GS6) da *allenatore uomo* e *allenatori uomini*, e in *donna osservatore* (LA, p. 16); è del tutto superfluo inoltre nel caso di «un'atleta donna» (LA, p. 49).

La scelta della forma femminile è meno problematica con termini polisemici, di uso più largo, e familiari nella lingua comune, come *atlete* (LA, p. 5, p. 8, p. 9, p. 31: 4 occ., p. 37), *ambasciatrice* (CF2), *calciatrice* (CF6: 2 occ.; GS10) e *calciatrici* (LA: p. 9, p. 15, p. 16, p. 20, p. 31, p. 37: 2 occ.; CF6; GS1: 2 occ.), *campionessa* (CF6) e *campionesse* (GS8), ma anche *campioni* (GS4), *giocatrice* (LA, p. 19; CF1: 5 occ.; CF2; CF6: 2 occ.; CF7; CF8: 2 occ.; CF10; GS7: 3 occ.) e *giocatrici* (LA, p. 31; CF2: 2 occ.; CF3: 2 occ.; CF6; GS1: 2 occ.; GS2; GS7), *istruttrice (di calcio)* (LA, p. 32). *Capitana* (CF2: 3 occ.), risulta un'eccezione rispetto al maschile *capitano* (già nel medesimo articolo e poi anche in CF3: 4 occ., GS6; GS7).

Sono numericamente inferiori le declinazioni femminili di voci precipuamente tecniche: *esterna sinistra* (CF1: «il ruolo di esterna sinistra d'attacco»)<sup>27</sup>, *terzina* (CF1) e *terzine* (CF2).

### 3.1.2 Termini invariabili

Per gli epiceni sono in genere i determinanti - laddove presenti - e i meccanismi di accordo a palesare il genere, sia al singolare che al plurale: «le nostre 4 assistenti» (LA, p. 5), «è stata designata come altra assistente Cristina Cini» (LA, p. 12), «la pattuglia delle assistenti» (LA, p. 26), «un'altra dirigente» (p. 26), «presenti alcune internazionali<sup>28</sup> e dirigenti nazionali» (LA, p. 41), «la leader [...] esperta attaccante [...] centrale difensiva» (CF2), «la centrocampista» (CF10), che al plurale regolarmente è *centrocampiste* (CF1: 2 occ), «una regista» (CF1)<sup>29</sup>.

Quanto ai prestiti, l'anglismo *coach* è tendenzialmente trattato come femminile, dunque *della/la coach Elena Bruno* (CF4), ma può figurare anche senza accompagnamento dell'articolo: *a Coach Milena Bertolini*<sup>30</sup> (CF6). È usato regolarmente al maschile l'altro anglismo concorrente di *coach*, *mister* (CF6: «il mister Bertolini»), mentre *bomber* può essere impiegato in entrambi i generi: «Tatiana Bonetti, uno dei due bomber della Fiorentina» (GS1), «l'acquisto della bomber inglese» (GS5), proprio come accade per il tipo italiano *attaccante*: «il ritorno del forte attaccante Daniela Mattana» (CF7), «un nuovo

<sup>26</sup> Il dizionario è consultabile on line sul sito del *Corriere della Sera* ([http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano)). Data di ultima consultazione: 10/11/2017.

<sup>27</sup> Anche se in questo caso il femminile potrebbe non dipendere dal sesso della referente, la giocatrice Lieke Martens, ma dal sostantivo *ala* (*ala esterna sinistra*).

<sup>28</sup> Sottinteso *arbitre* internazionali.

<sup>29</sup> Nel senso di 'regista del gioco'.

<sup>30</sup> Allenatrice della Nazionale Femminile Italiana.

attaccante [...] Sanni Franssi, ventiduenne giocatrice finlandese» (CF8), «La forte, e bella, attaccante di Liverpool» (GS5), «La stessa attaccante» (GS8).

Con altri termini invariabili si incontra talvolta lo specificatore *donna/donne: assistenti donna* (LA, p. 6) e *donne assistenti* (LA, p. 21), *donna dirigente* (LA, p. 22) e al plurale *donne dirigenti* (LA, p. 6) o *dirigenti donna* (LA, p. 39), *Ufficiali di gara donne* (LA, p. 10), *Donna Organo Tecnico Nazionale* (LA, p. 21).

### 3.1.3 Note morfosintattiche

L'impiego del maschile per referenti femminili dà naturalmente luogo a numerose anomalie nell'accordo morfo-sintattico, che non sempre avviene su base grammaticale. Dunque da un lato il termine di professione usato al maschile viene accordato *ad sensum* a determinanti o participi femminili: «Ohrstrom, portiere della Fiorentina che pochi giorni fa si è sposata, ringrazia» (GS4), dall'altro nomi propri o participi femminili si legano a predicativi o apposizioni invece maschili: «diventata Delegato (LA, p. 18)»; «è rientrata come osservatore arbitrale» (LA, p. 21), «eletta Presidente» (LA, p. 28), «ha raddoppiato Tatiana Bonetti, uno dei due bomber della Fiorentina (l'altro, Ilaria Mauro, è rimasta a secco)» (GS1), «Sara Gama, giocatrice [...] che risulta essere uno dei difensori più forti in circolazione» (GS7), «Negli organigrammi regionali un ruolo importante ricoprono anche i collaboratori che svolgono varie mansioni. Tra questi segnaliamo Cassandra Nudo di Cosenza (CRA Calabria), la fiorentina Eleonora Labate (CRA Toscana) e la perugina Ambra Colpi (CRA Umbria)» (LA p. 24). Queste discrasie sono praticamente costanti nel caso del sostantivo *arbitro*: «ex giocatrice di pallacanestro, divenne arbitro», «è stata nominata arbitro benemerito» (LA, p. 19); «Abbiamo chiesto a Sabrina perché una giovane adolescente dovrebbe fare l'arbitro», «condividerebbe la scelta di una ragazza di completarsi facendo l'arbitro» (LA, p. 20), «viene impiegata sia come assistente sia come arbitro» (LA, p. 21), «Donna la più giovane arbitro della Sardegna» (p. 34), «Bibiana Steinhaus [...] è stata promossa ad arbitro [...] è stata utilizzata per la prima volta come quarto ufficiale nella Bundesliga» (GS9), «l'hanno già ribattezzata l'arbitro più bello del mondo» (CS), «sensuale arbitro diventata star dei social [...] è stata eletta arbitro più sexy» (GQ).

Anche il ricorso all'aggettivogeno *donna/donne* genera oscillazioni nelle concordanze, più spesso al maschile («primo assistente donna», p. 11; «un arbitro donna» p. 21; «i dirigenti donna» LA, p. 39; «per quanto gli arbitri donna siano aumentati» LA, p. 44; «sulla preparazione atletica degli arbitri donna» LA, p. 48), ma anche al femminile («ogni arbitro donna era stata sottoposta alla misurazione di altezza e peso» LA, p. 42).

È da rilevare la tendenza all'omissione del determinativo prima di cognome femminile, una delle abitudini sintattiche riconosciute come discriminatorie già da Sabatini. Dunque «Con Spitse, con Mittang o Schelin» (CF1); «l'addio di Gabbiadini» (CF2); «di Vukcevic» (CF3); «da Buratti, Vergaro e Martinelli» (CF4); «non conosco Bertolini», «Bertolini ha dimostrato di essere una grande allenatrice», «nelle mani di Bertolini», «giocatrici del calibro di Gabbiadini, Thallman, Di Criscio» (CF6); «numero di Bonetti», «pallone messo al centro per Guagni» (GS4), ecc. Le eccezioni sono sporadiche: «un pallonetto della Guagni» (GS4), «la Steinhaus» (GS9).

### 3.2 Trattamento lessicale della “femminilità”

L'incertezza nella scelta del femminile, ma forse anche una semplice esigenza di *variatio*, comportano l'impiego di espressioni figurate e perifrasi abbastanza convenzionali per riferirsi alle sportive o alle donne dell'AIA, che talvolta lasciano trapelare (anche involontariamente) una visione ancora conformista della donna. Sono paralleli a quelli impiegati per gli uomini gli aggettivi sostantivati *azzurre* (p. 9) e *Azzurrine* (LA, p. 37)<sup>31</sup>, e anche le metonimie *giacchette* e *fischietti*, che nel caso delle arbitre cambiano solo per l'aggiunta del colore *rosa* (LA, pp. 13-14)<sup>32</sup>; in un caso alla metonimia subentra l'espressione esplicita *donne col fischietto* (LA, p. 26). Pare invece ricalcare atavici cliché di mediazione cavalleresca la seguente contrapposizione tra  *Sesso virile* e *gentil sesso*: «Se è una donna a sedare l'animosità del sesso virile, all'ombra di un cartellino appena sfiorato da una mezza frase di supporto, ecco spiegata l'Aia in versione gentil sesso» (p. 32), che potrebbe tuttavia essere ironica, se pensiamo che a parlare è una donna ed ex arbitra, Anna Implatini, che sottolinea le difficoltà (anche stimolanti) di scontrarsi con un universo completamente maschile. Rimanda sempre a un'idea di fragilità e debolezza *fanciulla*, riferito alla ventenne Karolina Bojar («la fanciulla polacca eletta arbitro più sexy del mondo») (GQ).

Non manca neppure la perifrasi di più recente uso politico *quote rosa* («Correva l'anno 1990 quando l'AIA aprì per la prima volta le porte alle quote rosa» LA, p. 15), sminuita dalla stessa protagonista dell'articolo in cui compare, Katia Senesi: «Questa Associazione ha fatto passi importanti per svincolare il concetto di arbitro donna da quello ormai obsoleto di “quota rosa” o “donna che arbitra”».

In varie occasioni gli articoli testimoniano un'abitudine mediatica sovente criticata dalla linguistica sessista (e non solo), ossia quella di porre l'accento su dettagli di fatto inutili alla cronaca calcistica e relativi all'aspetto fisico delle donne<sup>33</sup>. Anzi, talvolta è proprio l'avvenenza la prima qualità femminile messa in risalto. Così è specialmente per l'arbitra Karolina Bojar, protagonista di due pezzi paradigmatici di questa tendenza, che dunque riporto per intero:

Ha 20 anni ed è diventata famosa dopo che una sua foto sul campo da gioco è rimbalzata sui social. Che l'hanno già ribattezzata l'arbitro più bello del mondo. Karolina Bojar ha 20 anni, è polacca e studia legge a Cracovia, ma si diletta da qualche tempo anche nell'arbitrare le partite di calcio. E i giocatori apprezzano parecchio, a quanto pare. Le foto postate su Instagram fanno il pieno di "mi piace" e lei racconta che a trasmetterle la passione per il calcio è stato il nonno. "Il sesso in campo non dovrebbe giocare alcun ruolo" risponde a chi sottolinea come gli arbitri donne siano numericamente molto inferiori agli uomini. "I giocatori, vedendo una donna, potrebbero

<sup>31</sup> Per le calciatrici under 17.

<sup>32</sup> È ormai decaduto l'uso di *giacchette nere*, un tempo riservato agli arbitri per il colore storico delle loro divise.

<sup>33</sup> Prassi giornalistica molto precoce, attestata anche da Giani (2017: 27-28) in alcuni articoli della *Gazzetta dello sport* dedicati alle calciatrici del Gruppo Femminile Calcistico (cfr. n. 16), di volta in volta «figurine esili e gentili», «biondine tutto pepe» che subito dopo la partita solevano «ridonarsi grazia» negli spogliatoi. Sull'immagine del corpo femminile nello sport e sull'evoluzione delle divise sportive riservate alle donne cfr. Giuntini 2001.

pensare sia meno severa dei miei colleghi uomini. Ma devono ricordarsi che la partita la sta guidando un arbitro, non una donna vestita da arbitro («Corriere della Sera», 1 novembre 2017).

«Chi l'ha detto che il calcio è solo roba da uomini? In campo, infatti, possiamo trovare anche delle piacevoli sorprese, come Karolina Bojar. Vent'anni, polacca, con un viso da bambola e un fisico ben scolpito, è stata eletta arbitro più sexy del mondo dai suoi numerosi fan, che la seguono non solo nelle partite da lei arbitrate ma anche sui social.

La ragazza, che tra le varie cose studia legge all'università e fa la modella, è molto attiva su Instagram (dove la si trova con un nickname che è tutto un programma, ovvero bojarameow) e condivide momenti del suo quotidiano: dagli allenamenti alle sue apparizioni tv, dalle vacanze alle uscite romantiche con il suo fidanzato (molto invidiato)» («GQ Italia», 30 Ottobre 2017).

Gli esempi sono anche altri: «Ama più il salato che il dolce la bionda centrocampista del Napoli Femminile» (CF10); «La forte, e bella, attaccante di Liverpool [...] Ah, si chiama Toni Duggan, è bionda e ha due splendidi occhi azzurri» e ancora, nel medesimo articolo «La bella calciatrice di Liverpool» (GS5).

Altra prassi stereotipica riconosciuta generalmente come discriminatoria è il riferimento a figure maschili vicine o imparentate con le donne: Melania Gabbiadini, è definita «leggenda del calcio femminile» (GS10) senz'altro per i suoi record<sup>34</sup>, ma al contempo è più volte detta «sorella di Manolo»<sup>35</sup> (GS10) e anche della collega Riana Nainggolan si ricorda che è «sorella del romanista Radja» (GS10); dell'arbitra Bibiana Steinhaus si specifica subito che è «fidanzata con un ex numero 1 dei fischietti Howard Webb» e che anche il padre era arbitro, ma negli intenti consci ed espliciti del giornalista la puntualizzazione occorre solo a chiarire che «per Bibi, che, lo sottolineiamo ha sempre dovuto rispettare i parametri e test fisici richiesti agli uomini, arbitrare è questione di famiglia» (GS9).

#### 4. CONCLUSIONI

Il dato senz'altro evidente è la disomogeneità nell'impiego delle forme femminili, verso le quali si manifesta una forte indecisione. Dietro all'evitamento del femminile sono senz'altro ravvisabili le due diverse ragioni di scarsa familiarità e di ricerca volontaria di un maschile neutro.

La prima motivazione pare spiegare l'assenza di voci come *arbitra* o di un eventuale *quarta donna*, non ancora attecchite nell'uso, sostituite da forme che tuttavia risultano destare titubanze in chi scrive, testimoniate talvolta paragrafematicamente dall'impiego del virgolettato: «*arbitri donna*» (LA, p. 6, p. 37, p. 38, p. 48) e «la Steinhaus aveva già messo piede in passato nel massimo campionato tedesco, ma come quarto "uomo"»

---

<sup>34</sup> «cinque scudetti, due Coppe Italia, tre Supercoppe e 114 presenze in Nazionale, oltre a un posto nella hall of fame».

<sup>35</sup> Attaccante del Southampton e della Nazionale italiana.

(GS9). Sono plausibilmente sempre perplessità relative alla mozione che implicano l'assenza del femminile di *difensore*, considerato che per i suffissati in *-sore* già Sabatini lamentava l'assenza di femminili regolarmente usati e, per colmare tale vuoto lessicale, proponeva di accettare i tipi in *-sora*, benché storicamente connotati come popolari (Sabatini, 1987: 115-116). In effetti *difensora* (cfr. Crusca 1863-1923) è forma documentata più tardivamente e marcata come popolare rispetto a *difenditrice*, femminile del tradizionale *difenditore* (a partire dalla prima edizione del *Vocabolario* della Crusca (1612)<sup>36</sup>. Entrambe le forme, tuttavia, sono ancora oggi di uso limitato (cfr. Robustelli, 2016: 100).

Una possibilità, da avanzare con cautela poiché basata per ora su impressioni non sistematiche, è che il rigetto, o comunque il difficile accoglimento, di femminili ancora poco abituali potrebbe essere conseguenza di certo tradizionalismo al quale sembra non voler rinunciare la lingua del calcio, non tanto quella cronachistica, bensì quella del regolamento. Basti pensare alla scelta di mantenere il tipo pre-manzoniano *giuoco* in diciture istituzionali quali Federazione Italiana Giuoco Calcio e Regolamento del Giuoco del Calcio; riferendoci al solo caso della rivista *L'Arbitro*, il tipo dittongato subentra in momenti tecnici («Numerose le situazioni di giuoco prese in esame ed analizzate sotto i profili disciplinare e tecnico: dai falli di mano al fuorigioco, dal Dogso al grave fallo di giuoco» p. 42), ma financo nei discorsi diretti: «Non c'è differenza nei rapporti in campo: il direttore di gara è percepito semplicemente come il deputato a far rispettare le regole del giuoco» (p. 13), «Sono molti i ricordi vissuti sui terreni di giuoco dove ho trascorso 26 anni» (p. 14), «[...] nonostante le gratificazioni avute sul terreno di giuoco» (p. 16), «Entra nel terreno di giuoco» (p. 18)<sup>37</sup>.

Nel corpus restano tuttavia numerosi i casi per i quali la scelta del maschile non dipende dall'assenza di un femminile in uso, o da eventuali volontà tradizionaliste, come per *consigliere*, *osservatore* e *collaboratori*, le cui rispettive forme in *-era* e *-trice/-trici* sono già diffuse nella lingua comune. L'uso al maschile di queste voci, come di alcuni invariabili (es. *attaccante*, *bomber*) discende forse dall'idea per la quale il maschile metta in evidenza la neutralità della professione. Idea esplicita nelle perifrasi con *ruolo di*, *patente/carriera da* e quando sono le stesse protagoniste del calcio femminile a scegliere di appellarsi al maschile: *campioni* nel discorso diretto di una giocatrice della Fiorentina («La Juventus? Ben vengano queste avversarie, ma ora i campioni siamo noi» GS4), *arbitro* in varie interviste rilasciate da donne che hanno intrapreso questa passione: «Da quel momento ho cambiato talmente approccio mentale al mio essere arbitro e atleta» (Carina Vitulano in LA, p. 17); «prima dovevo dimostrare di essere davvero un arbitro» (Laura Scanu in LA, p. 18); «devono ricordarsi che la partita la sta guidando un arbitro, non una donna vestita da arbitro» (Karolina Bojar, CS). È infine possibile che il rifiuto del femminile sia determinato dalla premura di evitare omonimia. Così credo si possa motivare l'impiego esclusivamente al maschile di *portiere*, laddove *portiera* è in uso come femminile di 'addetto alla custodia e alla vigilanza dell'ingresso di edifici privati e pubblici'.

Per altri comportamenti linguistici non pare invece determinabile una chiara motivazione se non una certa inerzia d'uso, come nel caso del modificatore *donna*

---

<sup>36</sup> Solo *difenditrice* nel Tommaseo-Bellini.

<sup>37</sup> Ma anche «terreno di gioco» e «campo di gioco» (p. 29); il monottongo è sempre scelto quando il termine è usato con significato generico («Ho iniziato ad arbitrare quasi per gioco», p. 15; «È iniziato per gioco», p. 17).



associato a voci (es. *assistenti* o *dirigenti*) per le quali basterebbero i target a determinare il genere o ad altre (es. *osservatore*) che conoscono morfemi di femminilità.

Alla luce delle vistose incertezze riscontrate, delle massicce sfasature grammaticali che queste comportano (cfr. § 3.1.3), del ricorso a costrutti non richiesti dalla lingua (es. *allenatori uomini, un'atleta donna*) sembra dunque necessario normare o almeno guidare l'uso linguistico dei giornalisti sportivi, nonché dei vertici dell'AIA, invitandoli, seguendo pur sempre il monito cruscante del *vietato vietare!*<sup>38</sup> ad una riflessione sull'uso del genere, sciogliendo eventuali dubbi e indecisioni.

Questo certamente per motivazioni sessiste, poiché è verosimile che la fortissima incoerenza d'uso rinvenuta sia anche il riflesso di un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle donne del calcio, confermato dagli indugi su stereotipi femminili incontrati nel corpus (cfr. § 3.2). Tuttavia la discriminazione linguistica è messa in atto con meccanismi probabilmente inconsci e inconsapevoli, e inoltre alcuni dati, come l'abolizione del determinativo prima di cognome femminile (cfr. § 3.1.3) o l'uso di forme quali *capitana* e *terzina* (cfr. § 3.1.1) paiono sintomatici di un atteggiamento opposto, effettivamente non discriminatorio.

Dunque è in primis la salvaguardia della grammatica italiana e del suo corretto funzionamento che potrebbero richiedere interventi di tipo normativo, spesso, è vero, da molti ritenuti poco utili in questi casi (cfr. § 1), ma supportati da vari esempi di efficacia e dalla stessa storia dell'italiano unitario, che di fatto affonda le sue radici più robuste su oculate e calibrate imposizioni dall'alto (da quella bembiana a quella manzoniana).

Mancando ad oggi delle linee guida specifiche per l'uso del genere nella lingua dello sport, si possono quanto meno segnalare alcune scelte suggerite nel manualetto pensato appositamente per i giornalisti, curato da Cecilia Robustelli (2014): *Donne, grammatica e media. Suggestioni per l'uso dell'italiano*<sup>39</sup>. Dal *Breve vocabolario delle professioni e delle cariche posto in appendice* (pp. 67 e ss.) prelevo dunque le seguenti indicazioni relative a voci per le quali nel corpus di indagine si è optato per il maschile neutro o si sono riscontrate difficoltà e incertezze nella scelta del femminile:

|                      |                                 |
|----------------------|---------------------------------|
| <i>allenatore</i>    | <i>allenatrice</i>              |
| <i>arbitro</i>       | <i>arbitra</i>                  |
| <i>atleta</i>        | <i>atleta</i>                   |
| <i>campione</i>      | <i>campionessa</i>              |
| <i>collaboratore</i> | <i>collaboratrice</i>           |
| <i>coordinatore</i>  | <i>coordinatrice</i>            |
| <i>difensore</i>     | <i>difensora / difenditrice</i> |
| <i>direttore</i>     | <i>direttrice</i>               |
| <i>dirigente</i>     | <i>dirigente</i>                |
| <i>portiere</i>      | <i>portiera</i>                 |

<sup>38</sup> Usato da Marazzini nella postfazione a Robustelli (2016: 122-123).

<sup>39</sup> Promosso dall'associazione GiULiA (Giornaliste Unite Libere Autonome) col patrocinio dell'Ordine dei giornalisti, di Inpgi, Fnsi e Accademia della Crusca.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arcangeli M. (2007), “Di che gender sei?”, in *Lingua Italiana d'Oggi*, IV, pp. 11-20.
- Bazzanella C. (2010), “Genere e lingua”, in *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani [http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua\_(Enciclopedia-dell'Italiano)]
- Canella M. et alii (2011), a cura di, *Donna è sport (1861-2011). Storie di donne e di sport nell'Italia unita*, Modena, Anniversary Books.
- Cavagnoli S. (2013), *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Alessandra, Edizioni dell'Orso.
- Crusca (1612), *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, I impressione, [http://www.lessicografia.it/].
- Crusca (1863-1923), *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V impressione [http://www.lessicografia.it/].
- D'Achille P. (2010-2011), “Chi dice donna dice...Le parole come strumento di infamia”, in *Storia delle donne*, 6/7, pp. 13-30.
- Dell'Anna M.V. (2014), “Genere e generi. Donne e rappresentazione linguistica al femminile nei testi del diritto e dell'amministrazione in Italia”, in *Linguaggio giuridico e lingua del diritto. Atti del Convegno* (Milano, 21 novembre 2014).
- Della Valle V. – Patota G. (2007), *Il nuovo salvalingua*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Di Nicola P. (2012), *La giudice. Una donna in magistratura*, Novara, Ed. 881.
- Ercolini M. P. (2010), “Il sessismo linguistico a scuola: dall'individuazione degli stereotipi di genere alla costruzione della consapevolezza”, in Sapegno M. S. (2010), pp. 135-152.
- Fresu R. (2008), “Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)”, in *Bollettino di italianistica*, V, 1, pp. 86-111.
- Giani M. (2017), “Le nere sottanine e la congiura del silenzio: lingua e immagini nelle polemiche giornalistiche sul ‘Gruppo Femminile Calcistico’ milanese (1933)”, in *Lingue e culture dei media*, I, 2, pp. 18-63.
- Giuntini S. (1992), “La donna e lo sport in Lombardia durante il fascismo”, in Gigli Marchetti, A., Torcellan, N. (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, FrancoAngeli, Editore Milano, pp. 595-606.
- Giuntini S. (2001), “Corpo e immagine nello sport femminile. Trasformazione della donna e pratica sportiva”, in Canella, M., Giuntini, S., Turinetto, M. (a cura di), *Sport e stile: 150 anni d'immagine al femminile*, Skira, Milano, pp. 39-67.
- Luraghi S. - Olita A. (2006), a cura di, *Linguaggio e genere*, Roma, Carocci.
- Malagò G. (2012), *Storie di sport, storie di donne*, Milano, Rizzoli.
- Napolitano V. (2014), *Calcio e tv. Stereotipi di genere e prospettive educative*, Milano, Franco Angeli.
- Olita A. (2006), “L'uso del genere negli annunci di lavoro: riflessioni sull'italiano standard”, in Luraghi S. - Olita A. (2006), pp. 143-154.
- Passarelli M. A. (2010), “Tra Alice Ceresa e il GRADIT: il femminile nei dizionari”, in Sapegno M. S. (2010), pp. 39-56.
- Pescia L. (2010), “Il maschile e il femminile nella stampa scritta del Canton Ticino (Svizzera) e dell'Italia”, in Sapegno M. S. (2010), pp. 57-74.
- Sapegno M. S. (2010), a cura di, *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Roma, Carocci.

- Robustelli C (2012), *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Firenze, Comitato pari opportunità.
- Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, Roma, Giornaliste Unite Libere Autonome.
- Robustelli C (2016), "Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere", in *L'italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile*, Roma, Gruppo editoriale L'Espresso s.p.a.
- Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri.
- Sabatini F. - Coletti V. (2011), *Dizionario della lingua italiana*, [[http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/)].
- Scott J. W. (1986), "Gender: A Useful Category of Historical Analysis", in *American Historical Review*, 5, 91, pp. 1053-1075.
- Senatori L. (2015), *Parità di genere nello sport: una corsa ad ostacoli: le donne nello sport proletario e popolare*, Ediesse, Roma.
- Serravalle Porzio E. (2000), a cura di, *Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*. Vademecum I, Milano, Associazione italiana editori.
- Serravalle Porzio E. (2001), a cura di, *Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*. Vademecum II, Milano, Associazione italiana editori.
- Sgroi S. C. (2018), "Il genere grammaticale e la teoria sessista della lingua", in Castrignanò, V. L., De Blasi, F. e Maggiore, M. (a cura di), *IN PRINCIPIO FUIT TEXTUS". Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 651-665.
- Tommaseo N. – Bellini B. (1861-1879), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 4 voll. [<http://www.tommaseobellini.it>].